

## Giri di valzer alla Mostra di Venezia

# Il "balletto", Lonero

Attorno a un ometto apparentemente timido, sicuramente sconosciuto, con la sola protezione di pochi ma non sparuti monsignori, il gioco delle pressioni, degli interessi, delle ambizioni

La cronistoria del caso Lonero si snoda come una specie di balletto che prende il nome di un uomo apparentemente innocuo, dall'aria timida, dimessa, impaurita. Seguire la cronistoria di questo balletto, come nasce, si sviluppa, s'ingrossa e s'attorciglia può servire a spiegare molte cose, può servire perfino a dare un ritratto tipico dell'Italia d'oggi. Siamo attorno a Natale. Michele Lacalamita si dimette da presidente del Centro sperimentale di cinematografia (CSC). Il giorno seguente nella sede di piazza del Gesù l'on. Malfatti, responsabile per il lavoro culturale della DC, riceve dieci candidati alla successione. I più probabili tra essi sono Gian Luigi Rondi, Antonio Petrucci e il segretario del Centro cattolico cinematografico (CCC) Emilio Lonero. Dei tre quest'ultimo è il più ansioso, e anche il più forte perchè gode l'appoggio di alcuni potentissimi prelati d'Oltretevere.

APPENA SI PROFILA all'orizzonte l'eventualità di una presidenza Lonero gli insegnanti del CSC fanno sapere al ministro Tupini che il realizzarsi di tale evento sarà seguito dalle loro immediate e collegiali dimissioni. Il ministro, premuto da opposte forze, ritiene opportuno lasciare la situazione immutata affidando la reggenza dell'Ente al vicepresidente Annibale Scicluna Sorge.

MA LONERO NON cede. Lonero riesce ad avere, oltre all'ovvio appoggio dell'anima del CCC, mons. Galletto, quello di mons. Castellano, assistente ecclesiastico centrale dell'Azione cattolica e grande elettore di Tupini alla sua carica ministeriale. A fare pendere ulteriormente la bilancia dalla parte del CCC contribuisce l'uscita della *Dolce vita* che, passata in censura su pressione del cardinale Siri, ha però immediatamente incontrato i «no» del Centro Cattolico Cinematografico e i «basta» dell'*Osservatore Romano*.

GLI INSEGNANTI del Centro sono irremovibili. Intanto il governo Segni cade. Per Tupini si delinea il pericolo di perdere l'appena conquistata poltrona di via della Feratella. Solo l'appoggio dell'Azione cattolica può salvarlo. E' allora che decide di cedere ideando un piano che a lui sembra molto abile. Offre a Lonero la direzione della Mostra di Venezia e ad Ammannati, direttore della Mostra, la presidenza del

SE LA STRABILIANTE notizia viene accolta con stupore nel mondo della cultura e del cinema, essa addolora profondamente e amareggia il critico del *Tempo* Gian Luigi Rondi che non può umanamente tollerare, dopo anni di indiscussa e cieca fedeltà a tutte le gerarchie ecclesiastiche, di venire preferito al suo giovane e ignoto collega.

RONDI FA PARTE della commissione selezionatrice della Mostra. Appena letto il comunicato afferra il telefono e convoca i colleghi commissari Visentini, Gadda Conti, Chiarini, Biraghi.



Lonero (a sinistra) col predecessore Ammannati che fa buon viso a cattivo giuoco

## Alla ricerca del quinto commissario

I TENTATIVI VENGONO estesi fino ai critici di sinistra. Ma Lonero, che nel frattempo è andato all'estero a cercare man forte, al ritorno prova una gran delusione. Nessun uomo di cinema vuole collaborare. Lonero trova una soluzione radicale: dopo lunghe, ampie, faticose ricerche convoca i pochi fedeli e pronuncia tre nomi: Carlo Bo, rettore dell'Ateneo urbinato, Luigi Volpicelli, pedagogo, Ottavio Croze gioielliere. Ma un rettore, un pedagogo e un gioielliere non costituiscono la commissione ideale per una Mostra cinematografica. Un altissimo funzionario dell'ANICA, presente alla riunione, fa allora un nome: Attilio Riccio. Al nome del critico del settimanale radicale *Il Mondo*, gli astanti si stupiscono. Lonero escluso: egli sa infatti come il consenso di Riccio sia stato ottenuto dopo lunghe trattative fra l'on. Malfatti e alcuni esponenti radicali.

MANCA IL QUINTO nome. E' a questo punto che il capo ufficio stampa della mostra fa il nome di Morando Morandini. Questa volta lo stupore è generale. Morandini infatti oltre a essere firmatario dell'ordine del giorno del Sindacato giornalisti si era pronunciato con violenza contro Lonero sul quotidiano *La Notte*. Ma il giorno seguente, alla riunione della sottocommissione ordinatrice di Venezia, Morandini non figura tra i candidati alla commissione. Il quinto posto è ancora vacante? Vinicio Marinucci si ripropone quale candidato. Lonero rifiuta.

HOTEL CONTINENTAL ore 22.30. Morando Morandini riceve Mario Natale. Nessuna indiscrezione trapela sul lungo colloquio tra i due. Ma nella notte Morandini chiama il direttore del suo giornale e gli comunica di avere accettato le offerte di Lonero. La notizia sconvolge gli amici, i colleghi, i conoscenti del critico milanese.

A ROMA LONERO si proclama vittorioso. Ponti dichiara che la questione di Venezia è chiusa. Ma la stessa sera Attilio Riccio stila la seguente lettera, indirizzandola al sen. Ponti: «Carissimo Senatore, ho notato con rammarico che il calendario di lavoro della Commissione di selezione della Mostra coincide, sfortunatamente, con quello del

## Chi si dimette per burla e chi invece fa sul serio

C'è poi anche chi si offre di sostituire, in qualsiasi modo, qualsiasi dimissionario e, nel caso di Vinicio Marinucci, riesce a spuntarla

MEZZ'ORA DOPO i cinque si incontrano in un caffè del centro. Il colloquio è breve. Rondi ha già in tasca la bozza

cedenti. Protesta l'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici. Protesta il Sindacato Nazionale Giornalisti

Oltre a Lonero la direzione della Mostra di Venezia è ad Ammannati, direttore della Mostra, la presidenza del Centro sperimentale. Così facendo coglie tre piccioni con una fava: sistema Lonero; toglie dal Lido il «deviazionista» Ammannati, più volte attaccato per la sua politica liberale dalla rivista ufficiale del CCC e dallo stesso Lonero; aggira l'opposizione del corpo insegnante del Centro sperimentale. Consenzienti Lonero e Ammannati l'operazione è condotta nel più assoluto riserbo.

## L'on. Magri si macchia in pubblico

SONO TENUTI all'oscuro sia il sottosegretario on. Magri (macchiatosi nel frattempo di un pubblico discorso non sfavorevole alla *Dolce vita*), sia l'onorevole Malfatti, sia il direttore generale dello Spettacolo avv. De Pirro.



Atteggiamento lievemente pensoso e imbarazzato del ministro Tupini, una delle personalità democristiane più protette e quindi tutelate dall'Azione cattolica: ma parebbe che l'on. Tupini abbia risolto brillantemente i suoi problemi se è stato riconfermato al suo posto nel ministero Tambroni

MA LONERO NON sa nascondere la sua gioia. Confida il gran segreto a un amico e il giorno seguente un quotidiano milanese pubblica la notizia, che poche ore dopo viene confermata da due comunicati ufficiali.

MEZZ'ORA DOPO i cinque si incontrano in un caffè del centro. Il colloquio è breve. Rondi ha già in tasca la bozza del telegramma con il quale l'intera commissione si dimette.

LA NOMINA DEL nuovo direttore qualifica la Mostra cinematografica di Venezia in maniera che i componenti della commissione selezionatrice non possono condividere...». A leggere queste parole sottoscritte dai cinque commissari, passato il primo attimo di stupore, il sen. Ponti, commissario della Biennale, cerca di correre ai ripari convocando i dimissionari a Palazzo Madama. Vista poi l'irrevocabilità della loro decisione li porta in via della Ferratella nella speranza che De Pirro gli dia una mano. Ma il direttore generale dello Spettacolo, con grande sorpresa del sen. Ponti, si schiera dalla parte dei dimissionari. Lo scandalo Lonero è scoppiato.

SICURO DI SE', impassibile, caparbio, Lonero dichiara: «Una mostra d'arte deve mettere in luce i valori spirituali del migliore cinema: mi sembra che ci sia una vasta gamma di possi-

cedenti. Protesta l'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici. Protesta il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici. Anche i membri italiani della giuria — G. B. Angioletti, Gian Gaspare Napolitano, Mario Gro-mo — si dimettono.

LONERO SI VEDE isolato. Tupini fa il Ponzio Pilato e riversa ogni responsabilità sul sen. Ponti. Ponti dà le dimissioni: Tupini le rifiuta. Ponti dichiara alla stampa che Lonero si è impegnato a non mutare l'indirizzo della Mostra e che anzi il suo lavoro si svolgerà sotto la tutela di Ammannati. Lonero protesta. Ponti dà nuovamente le dimissioni e nuovamente Tupini le rifiuta. Vinicio Marinucci pone la propria candidatura a membro della commissione di selezione. Lonero rifiuta.

NEL CAMPO CATTOLICO regna il disordine. Il capo ufficio stampa della Mostra, Mario Natale, si consiglia con gli amici sull'opportunità o meno di dare anche egli le dimissioni. Ma a richiamare all'ovile le pecorelle smarrite interviene energicamente *Il quotidiano*, organo dell'Azione cattolica e, nel coro di dissensi della stampa italiana, gli fa eco solo l'organo ufficiale dell'ANICA. Lonero sparge la voce che Gian Luigi Rondi sta per convertirsi al protestantesimo e fa richiamare all'ordine tutti i critici cattolici. Rondi è costretto a inginocchiarsi davanti a vescovi e a cardinali e a firmare assieme ad altri giornalisti cattolici telegrammi di protesta per l'ordine del giorno contro Lonero, emanato dal Sindacato. Vinicio Marinucci ripropone la sua candidatura. Lonero rifiuta.

## Si parla di lautissimi rimborsi,,

DOMATO IL FRONTE interno il neo direttore è pronto ad affrontare gli avversari esterni. Costoro sono numerosissimi, agguerriti, inesorabili. Ma il timido Lonero non teme. Forte dell'esperienza che portò alla sconfitta Napoleone, non scende in campo aperto: sceglie la tecnica del *maquis*. Si chiude nella fortezza del Lido e manda avanti, suoi aiutanti, il critico del *Popolo* Paolo Valmarana e Mario Natale. Tutti i critici cinematografici italiani vengono avvicinati. A Giulio Cesare Castello vengono offerte perfino al Mar della Plata, nella lontana America del Sud. Si parla con insistenza di diarie, di note viaggio, di lautissimi rimborsi spese. Vinicio Marinucci ripropone la propria candidatura. Lonero rifiuta.



Monsignor Castellano, assistente ecclesiastico centrale dell'Azione cattolica e grande elettore dell'attuale ministro dello Spettacolo Umberto Tupini

Commissione di selezione della Mostra coincide, sfortunatamente, con quello del film nella lavorazione del quale sono attualmente impegnato. Sono pertanto costretto a declinare l'incarico al quale Ella mi ha cortesemente designato». Poi la spedisce.

A CASA LONERO, intanto, si fanno i festeggiamenti. Prima di andare a letto il neo direttore telefona giulivo a mons. Galletto. Dall'altra parte del filo la voce del prelado commenta brevemente: «Omnia munda mundis». Lonero dorme finalmente sereno.

MA LA MATTINA seguente è svegliato bruscamente da una telefonata. Il fido capo ufficio stampa con voce angosciata gli comunica che Attilio Riccio ha dato le dimissioni e che anche Morando Morandini ne ha seguito l'esempio.

VINICIO MARINUCCI offre la propria candidatura. Lonero accetta. Ottavio Jemma, amico intimo di Lonero e il cui nome era stato fra i papabili fin dall'apertura dello scandalo sarà il quinto commissario. La farsa di Venezia ha qui termine. Ma come tutte le farse può seguitare all'infinito. Sta solo agli spettatori, una volta stanchi, far cessare lo spettacolo.

\*\*\*